Gli interventi nel dibattito sulla relazione di Berlinguer



vita democratica sindacale. Tutti devono riconoscere il diritto di dividersi e di differenziarsi, e di vedere rispettata la posizione delle maggioranze; tutti devono adocrarsi per stabilire e per far ri pattare nuove regole del r ro all'interno del moviit et to E nessuna forza poliwa p to pensare di suborditare il sindacato a logiche ar iste di zoverno o di maghioranza (è questo discorso aturaimenté vale anche per l'opposizione). Su tutto questo, non si tratta semplicemente di avviare un lavoro i cui risultati verranno chissà quando. No, anche qui si impone con urgenza un'inversione di rotta rispetto a quanto è accaduto in questi giorni. Dobbiamo continuare a lavorare, con tutte le nostre forze, per l'unità della CGIL. Occorre ritrovare un rapporto tra il movimento sindacale e i movimenti in atto. Occorre riprendere un confronto sereno tra le diverse componenti sindacali. Se la nostra battaglia parlamentare per non convertire in legge il decreto e per aprie cosi nuove possibilita nei la politica economica e sociale del governo, potrà con-tribuire anche a creare le condizioni per una ripresa

Stacchini

del discorso unitario nella

CGIL e nel movimento sin-

dacale, questo sarebbe un ri-

sultato di straordinaria Im-

portanza per la democrazia

De Mita ha sgombrato il campo - ha detto Claudio Stacchini, della segreteria nazionale della FGCI - dagli equivoci sulle reali intenzioni della coalizione di governo: modificare le regole del confronto e della contrattazione, ridurre insieme la scala mobile e gli spazi democratici. Governo e padronato si ritrovano concertando un intervento di autorità contro i lavoratori. A tutto ciò ha concerso la sconcertante arrendevolezza di settori del movimento sindaca le. La DC, facendo leva sulla subalternità del PSI, sul suo miope ed irresponsabile atteggiamento, cerca di far tornare nei ranghi un alleato scomodo. Il primo governo a presidenza socialista così sa rà quello che, oltre a trasformare tra poche settimane l Italia in un nuovo bersaglio nucleare sulla scena europea, porterà la primaria responsabilità nel deteriorarsi dell'unità sindacale. La di scussione sul decreto e la o peratività dei missili segneranno quindi un passaggio stretto, nel quale la maggio-

ranza dovrà schierarsi in modo definitivo. Oltre al salario, le lotte di questi giorni guardano a questioni più grandi: lo svi luppo, la democrazia sinda cale, i modi in cui si formano le decisioni e la volontà politica nel paese. Proseguire su questa strada e valorizzare questo spirito un!tario è l'unica condizione che avranno il movimento ed i Consigl per impedire che l'azione del governo apra brecce nello schieramento sociale. Si è tentato di contrapporre lavoratori occupati a chi cerca lavoro: è un argomento pretestuoso, un ragionamento falso ma pericoloso, che riaffiora tra i giovani e che dobbiamo contrastare con forza subito. Il movimento deve fare dell'occupazione e del lavoro un obiettivo strategico e discriminante. Quando si dice - come fa De Michelis - che il referendum tra lavoratori è impraticabile perché si dovrebbero poter consultare anche i disoccu pati, si fa leva in realtà su un difetto politico sostanziale del movimento sindacale: non essere riuscito a rappresentare le figure sociali nuove emerse con la rivoluzione tecnologica, la nuova disoccupazione giovanile e i quadri tecnici. Il movimento di

oggi non deve incorrere negli errori del passato, se vuole vincere deve fare un passo in avanti: individuando nella alleanza delle forze del lavo-

ro il perno centrale della pro-

pria politica e azione concre-

Se si guarda al movimenti per la pace e contro la mafia - nei quali abbiamo riconosciuto, se non i caratteri, le potenzialità e i fondamenti dell'alternativa — non ei può sfuggire che in essi la tensione etica ed individuale non ha ancora superato la fase della estraneità alla politica. E non solo per ragioni generali, ma anche per ragioni che guardano a noi comunisti. Non siamo ancora riusciti a costruire le condizioni per un approdo político: si pensi al referendum autogestito sui missili e a quante resistenze ancora si incontrano proprio nel partito. Il rischio è grande perché la carica di rottura di cul quei movimenti sono protagonisti può rifluire e vanificarsi. La battaglia contro il decreto un riferimento politico chiaro e intransigente: in primo luogo nel Parlamento, in secondo luogo nel Paese. L'obiettivo è che emerga, dalle forze in campo, un movimento ed un sindacato che -- allargando i confini di classe - sia capace di una solidarietà nuova ed operante tra ceti produttivi e forze del lavoro.

Montessoro

Già nel gennaio dell'83 ha detto Antonio Montessoro - era aperta la questione di «voltare pagina» nel movimento sindacale. Se finora quel libro è rimasto aperto alla stessa pagina ciò è avvenuto non perché non fosse diffusa la consapevolezza della necessità di un rinnovamento della linea e della prassi del movimento sindacale, quanto piuttosto perché ancora era prevalente la convinzione che quel rinnovamento fosse compatibile sia con lo schema dei rapporti interni alla Federazione unitaria, sia con la sostanziale ripetizione - quest'anno del copione dell'accordo del

22 gennaio '83. Il patto del 22 gennaio consenti di evitare rotture laceranti nel rapporto con una grande parte dei lavoratori. Perché fu possibile svolgere una grande consultazione, ridando un ruolo di protagonisti al consigli di fabbrica e ai delegati. E perché si poté presentare una proposta che consentiva di difendere il salario reale e, con esso, l'autonomia del sindacato dal governo e dal padroni. Tuttavia la situazione è profondamente peggiorata. In primo luogo perché CISL e UIL hanno usato l'83 per consolidare una concezione del sindacato che non riconosce più un ruolo effettivo al «sindacato dei consigli», ma antepone e sostituisce ad esso il sindacato centralizzato e fortemente burocratizzato. In secondo luogo al governo a presidenza socialista e al suo ministro del lavoro non sono stati più consentiti dal padronato e dalla destra interna al governo quei margini di mediazione «contrattualistica» che erano stati in qualche modo consentiti ai governi precedenti. In queste condizioni la pretesa di voler trasformare il movimento sindacale italiano in una sorta di sesto partito a sostegno della coalizione governativa, non poteva che avere conseguenze catastrofiche per il movimento sindacale. Qui c'è un punto di estrema pericolosità che Berlinguer fa benissimo a denunciare con vigore: la costante tendenza degli ultimi governi a scarie le proprie difficoltà e tensioni interne. Per questo occorre mettere maggiormente in evidenza il dato di fatto di una coalizione fragile, contraddittoria, incapace di vita

ropria, del tutto priva di aulonomia verso il padronato e le forze conservatrici e al tempo stesso bisognosa di un sostegno incondizionato e subalterno del movimento sindacale. In questo quadro appare la necessità di accelerare al massimo la nostra iniziativa tesa a favorire una inversione di tendenza a un processo di rinnovamento del movimento operato e sindacale, di riaggregazione a sinistra, di definizione dei contenuti dell'alternativa

La crisi del sindacato va affrontata interpretando in modo corretto la domanda che proviene dalle forze della società e del mondo del lavoro che si sono rimesse in moto in queste settimane. Già lo scorso anno la protesta del lavoratori colnvolse implegati, tecnici, dipendenti pubblici, lavoratori dei servizi Da tutti i settori — e non solo dalla cosiddetta «vecchia classe operala. -- viene una domanda di autonomia sindacale, di rappresentatività e di nuove strutture non burocratiche espresse e garan-tite democraticamente. Un sindacato, dunque, autoreperché decentrato nei luoghi di lavoro, nel territorio e nel corrispondenti processi decisionali; moderno perché prolettato nel governo della innovazione e dei processi di riconversione. Occorre passare dal cielo della macroeconomia al solido terreno del lavoro, delle sue trasformazioni, del controllo dell'impresa e della sua produttività, del governo attivo del mercato del lavoro, dell'efficlenza e della sburocratizzazione dei servizi e della pub-

blica amministrazione. Il nodo politico di fondo è questo: esiste una vasta area di lavoratori e della società che da un lato avverte come una invadenza e una bardatura superflua la prassi delle ·megatrattative· inconcludenti su troppo generali e generiche plattaforme di politica economica e la presenza di certe strutture sindacali burocratiche sempre più centralizzate; dall'altro ha più che mai bisogno di un sindacato efficiente e autenticamente democratico che si batta per il cambiamento. Noi possiamo e dobbiamo raccogliere questa domanda autentica per puntare a costruire il sindacato di doma-

Gianfranco **Borghini**

È in atto il tentativo - ha detto Gianfranco Borghini di spingerci sul terreno del massimalismo e della demagogia, e di presentarci come una forza incapace di farsi carico del problemi generali del paese. Quindi come una forza incapace di esercitare una funzione di direzione e di governo.

Si tratta di una campagna pretestuosa e infondata, ma tuttavia pericolosa e insidiosa, che dobbiamo contrastare con vigore. Precisando e ampliando l'iniziativa su tre temi essenziali: la politica economica e sociale, il rinnovamente della strategia sindacale, il rilancio della nostra politica unitaria come premessa di una alternativa democratica.

Sul primo punto è neces-

sario ribadire la nostra analisi della crisi, insistendo nel la denuncia delle cause strutturali che alimentano l'inflazione nel nostro paese È un fenomeno, quello inflattivo, che non si batte con misure eccezionali, con provvedimenti -una tantum., ma con una lotta di lungo periodo che agisca sulle radici. Al PSI, d'altra parte, va contestato il mutamento d'orientamento in politica economica e l'assun zione di posizioni del tutto diverse rispetto a quelle sostenute durante la recente campagna elettorale. Da questo mutamento deriva la stessa idea di una «terapia d'urto, che poi si è ridotta ad un Intervento autoritario sul costo del lavoro e a misure sbagliate e demagogiche come il blocco dei fitti. Noi dobbiamo respingere scelte di questo genere e rimettere al centro i grandi temi del risanamento e della qualifi cazione del sistema produttivo, del superamento del gap tecnologico, della realizzazione di una profonda modernizzazione nell'apparato produttivo nazionale, anche tenendo conto di quel fenomeno interessante che viene definito di «imprenditorialità diffusa- esistente in tutto il paese e dalla cui valorizzazione dipende in certa misura la possibilità stessa di creare nuovi posti di lavoro. Circa il secondo terreno. cioè quello della strategia sindacale, bisogna guardarsı dal rischio di una centralizzazione della vita e della

scrategia del sindacato. Bi-

sogna invece affermare sem-

pre più ampiamente, e con

caratteri nuovi, la strategia

della contrattazione artico-

lata, ampliando le forme di

democrazia sindaçale. Sta

qui il solo modo corretto di

affrontare anche il problema

della struttura del costo del

lavoro, un problema che cer-

to non può essere risolto da

una contrattazione centralizzata con il governo, ma solo attraverso una contrattazione a livello di impresa che ristabilisca un rapporto fra il salario e i contenuti concreti del lavoro e cioè: produttività, professionalità e fatica.

Sul terzo terreno, quello della politica unitaria come premessa per far avanzare la proposta dell'alternativa democratica, concordo con le cose dette ancora ieri da Berlinguer. Si tratta di saper indicare l'originalità della nostra politica unitaria: non soltanto unità di forze politiche ma anche di forze sociali, che si esprimono e si organizzano al di là dei partiti; e non soltanto unità delle forze di sinistra, ma di tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, che siano disponibili a svolgere la loro parte in un disegno generale di rinnovamento e di trasformazione democratica della società italiana.

Ferrari

Le lotte di questi giorni -

ha detto Paolo Ferrari, operaio alla Massey Fergusson di Reggio Emilia -, pur nella drammaticità determinata dalla spaccatura del sindacato, offrono grandi possibilità di incidere realmente sulla politica del governo. Perché questo avvenga però non sono eludibili la discussione sulle alleanze, il rapporto con il sindacato e l'individuazione di precise proposte di politica economica da parte nostra. Tra i lavoratori che scendono in lotta è alta la consapevolezza che in gioco non è soltanto un pezzo di scala mobile, ma il futuro del sindacato e la sua legittimazione. Per questo la mobilitazione non ha coinvolto soltanto gli operai, ma anche i dipendenti del pubblico impiego e dei servizi: e nella protesta sono confluiti lavoratori di estrazione poli tica diversa, iscritti e militanti della CISL e della UIL, che si battono non solo contro il decreto, ma per migliorare i provvedimenti ritenuti insufficienti. Tutto questo mi sembra dimostri che non dobblamo dare per persi coloro che oggi non si sono schierati con noi, né bisogna dare per acquisito definitivamente il consenso di chi ora è con noi. In questo momento, quindi, mi sembra indispensabile presentarsi con obiettivi precisi per non dar esca a un massimalismo che isolerebbe il partito e la CGIL tagliandoli fuori dal gioco politico; di più, una guida priva di intelligenza rischierebbe di affossare ciò

che resta della Federazione unitaria. Certo la peggiore sconfitta per il movimento sindacale sarebbe stata firmare questo accordo; ma non possiamo nasconderci che una parte della storia e della politica della CGIL viene duramente colpita da queste vicende e dal fatto che non siamo riusciti, all'interno del sindacato, a imporre un nuovo rapporto con i lavoratori.

Finora il movimento ha evitato la pura esplosione di rabbia e settarismo, ma se le potenzialità sono tante, i rischi di arroccamento sono altrettanti. È necessaria una direzione unitaria del sindacato, perché non è possibile pensare che siano esclusivamente i Consigli di fabbrica a gestire la lotta. Abbiamo, infatti, una parte di lavoratori in disaccordo e, spesso, le decisioni dei CdF vengono prese a maggioranza. In più, scontiamo ancora l'assenza dei quadri tecnici e impiegati, proprio per la mancanza di una proposta politica nostra per queste figure professionali.

All'unità del sindacato. seppur rivista, ridiscussa e ifondata, non ci sono alternative credibili e paganti; ma, se questo rimane l'obiettivo, bisogna riempire di contenuti la parola unità. Dobbiamo sapere che anche i lavoratori di idee diverse vivono con tradizioni profonde, gli stessi socialisti vivono con grande angoscia questo momento. Pur non condividendo le loro idee bisogna saper distinguere le diverse posizioni esistenti nel sindacato e nella base per favorire, e non impedire, lo sviluppo di questa riflessione. L'unità sindacale è stata un'esperienza importante di convivenza e di lotte comuni tra persone che non avevano gli stessi ideali; un'esperienza importante anche per la costruzione dell'alternativa democratica. Non quindi un fardello di cui finalmente ci siamo liberati ma un importante capitolo di una storia

che bisogna proseguire. Voltare pagina significa precisare gli obiettivi (lotta all'inflazione, patto per il lavoro, riconversione industriale) e sapere che questi non sono eludibili con futili promesse; un piano di politica generale, quindi, che non dia il senso di una lotta contro tutto è contro tutti, ma che sia di grande peso nazionale e ritrovi nel rapporto con i lavoratori la possibilità di rilanciare il sindacato su nuove basi anche per compiere passi verso l'alternati-

Libertini

Le decisioni assunte dal partito e gli orientamenti prevalsi nella CGIL nel confronto sull'economia -- ha rilevato Lucio Libertini, responsablle della sezione trasporti, casa, infrastrutture sono giusti e necessari. Anzi proprio sulla esigenza di una svolta si era svolto un dibattito nelle ultime sessioni del Comitato centrale. La questione, infatti, non nasce oggi ma ha radici profonde. Non si tratta solo e tanto di un pezzo di scala mobile, ma del progetto sotteso sin dall' origine alla presidenza Craxi, considerata dal blocco conservatore come un'occasione per dividere il movimento sindacale, oppure sottometterlo e umiliarlo, riducendolo ad una mera appendice istituzionale, staccato dai lavoratori; per dividere la sinistra, colpire il PCI; per scaricare tutto il peso della crisi sulle masse popolari. Oggi la sostanza del progetto emerge alla luce del sole, ma a chi voleva vedere era chiara da tempo: come è chiaro che l'unità dei sindacati e della sinistra, che rimane il nostro oblettivo centrale, non può certo essere il risultato di una resa all'avversario, ma passa invece proprio per la sconfitta di questo progetto arrogante e conservatore. È questa un'ora amara e non certo di festa, e ci chiama a riflettere anche sulle ragioni per le quali si è arrivati a questo punto, per le quali tanta parte della sinistra storica è stata assorbita dallo schieramento conservatore. Ma se avessimo atteso ancora saremmo precipitati in una spirale per-

Dunque questa è l'ora del combattimento. Ma ciò esige da parte nostra intelligenza meno che forza. E chlunque capisce che non riusciremo a vincere se non allargassimo il fronte, cogliendo la complessità della società e realizzando estese alleanze sociali, che sono la premessa per rompere il blocco conservatore e ricostruire l'unità dei riformato-

Da questo punto di vista emergono alcune precise esigenze. La prima è quella di organizzare sull'economia una battaglia di grande respiro che riporti la questione del costo del lavoro alle sue reali dimensioni e sposti l' accento sulle questioni che davvero contano per l'economia italiana. I dati provano che la questione del costo o rario del lavoro non esiste (nonostante che la sua struttura perversa vada riforma ta). Tutti i problemi italiani si riconducono alla produttività, alla efficienza, all'uso della rivoluzione tecnologi ca, soprattutto a livello d grandi sistemi. Non si tratta di chiedere contropartite per i tagli ai salari, ma di spostare l'asse della discussione Anche l'idea di bloccare prezzi e salari, che comunque richiede un potere politico diverso dall'attuale, può essere un espediente transitorio, ma non la soluzione dei problemi, perché una economia a prezzi bloccati d una economia morta. L'asse della nostra strategia deve essere invece il patto tra le

forze produttive per un nuo vo sviluppo. Un secondo punto riguar da i ceti intermedi, e lo stesso operaio reale che spesso ha una casa o i BOT. Noi dobbiamo avere una piattaforma positiva per quest'area e non solo contropartite puni tive per il taglio dei salari Oggi questo è il nostro limite maggiore. Noi non possiamo oscillare tra le troppe concessioni di questi anni e una reviviscenza di operaismo primitivo che isola e divide gli stessi operai. Da qui una serie di temi e di obblettivi di lotta che interessano la classe operala nella sua unità, i

tecnici e i quadri, i ceti intermedi. La battaglia sarà lunga e dissicile, perché anche se ci troviamo di fronte a punte avventuriste, esse stanno dentro un progetto preparato da tempo e da forze importanti. Splendido è stato lo scatto di orgoglio e di dignita dei lavoratori in questi giorni, ma lo scontro non si vince con una fiammata, bensì con una lotta di massa ampia e articolata, che coinvolga più ceti e categorie, e abbia il fiato lungo; e ciò dipende molto dalla piattaforma di obblettivi che si mettono in campo.

Vitali

Nell'area milanese - ha detto Roberto Vitali, segre tario della Federazione di Milano — è in atto un movi mento fortissimo, ampio e u nitario; non un sussulto rab bioso, ma un movimento consapevole, the coinvolg lavoratori della CGIL, della CISL e dell'UIL, non solo operai ma anche bancari, tecnici e implegati. E un movi mento che nasce sui luoghi di lavoro e del quale già si avvertivano i sintomi negli scorsi mesi. Detto di questi aspetti positivi, è necessario però riflettere anche sui limiti: il movimento è meno forte nella città e non coinvolge tutti gli strati sociali,

soprattutto quelli del ceto medio. Per questo occorre fare delle riflessioni per il futri settori sociali nella lotta contro questo governo per costruire l'alternativa. Ma turo. La prima riguarda il anche perché ora emerge ruolo della organizzazione con chiarezza la centralità sindacale. Questo movimendella questione morale. Talto deve riguardare, proprio volta anche nelle nostre file è perché ecceziona, un mostata sottovalutata o ridotta mento breve, altrimenti se si a questione moralistica. Si prolunga degenera e rischia tratta invece di capire come di rivolgersi contro il sindasiano in atto processi che cato. La seconda riflessione tendono alla formazione di riguarda i contenuti. Occorre certo aprire vertenze a-zienda per azienda per il reun vero e proprio contropotere organizzato che trasforma le forze politiche, modificupero salariale, ma è necessario avere anche la consaca le fondamenta stesse del pevolezza che questo riguarsistema politico italiano, imda soltanto una parte della pone nuovi modi di essere classe operala e pone condell'economia, Assistiamo a traddizioni anche all'interno fenomeni di clandestinizzadi essa. Vi è infine il proble-ma delle alleanze sociali che zione dell'economia e della politica. I casi Teardo e del si pone oggi in modo dramcasinò di Sanremo non sono matico. Alleanze con il ceto fatti isolati, ma l'iceberg di medio tradizionale, e non un intreccio tra legalità del tradizionale, ma anche con potere e illegalità. Dobbiamo quelle nuove figure profeslavorare perché la centralità sionali, spesso difficili da dedella questione morale apfinire ma ancor più difficili pala a tutte le forze produtti-Occorre quindi favorire la ve. Colossali accumulazioni riproposizione della nostra di denaro provenienti da atlinea di politica e sociale. È necessario difendere il salatività illegali riciclate sul mercato legale snaturano l' rio, ma questo non basta. Si economia, possono rapprepone il problema della giusentare la fine di quelle attistizia fiscale, dell'esame del-la spesa pubblica che può vità produttive sane che oggi si dibattono tra problemi di costo del lavoro e costo del denaro. La questione morale è un'emergenza ancora di più di quanto lo fu il terrori-

smo: quanto potrà resistere

il tessuto democratico del

Paese aggredito dalla crisi e-

conomica, dalla P2, dalla cri-

mafia, dall'affarismo, dal

fronte è necessario sviluppa-

re una grande controffensi-

va unitaria e democratica

economicamente, cultural-

mente e politicamente sensi-

bili ed impegnate a non la-

sciare svuotare il potere le-

gale. È anche questa la stra-

da per costruire l'alternati-

Fassino

Concordo con il giudizio

movimento in corso - affer-

ma Piero Fassino, segretario

- e voglio soltanto soffer-

1) Quale sbocco è necessa-

rio indicare per garantire al-

la ampiezza attuale del mo-

vimento - che è stata rile-

vante anche alla Fiat mal-

grado le non recenti difficol-

tà — di durare e costringere

il governo a tornare indie-

to verificare con un sondag-

gio demoscopico l'esattezza

della valutazione di una net-

ta maggioranza di cittadini

contraria alla posizione del

governo e favorevole a quella

della Cgil. Da questo son-

daggio – di cui nei prossimi

giorni renderemo ampia-

mente conto - risulta che

non solo gli operai, non solo

in generale i lavoratori di-

pendenti, ma anche gli stu-

denti, gli insegnanti, in per-

centuali nettamente supe-

riori al 50% sono schierati su

tali posizioni, condivise an-

che da quantità significative

di settori di lavoro non di-

pendente come negozianti e

artigiani. Esiste cioè a Tori-

no uno scarto notevole tra la

quantità di cittadini che dà

giudizio negativo sulla mi-

sura del governo e i voti rac-colti il 25 giugno scorso dal

partiti della coalizione di go-

verno. Ma vi sono anche dei

segnaii, tra gli implegati e i

pensionati ad esempio, che

indicano come esista il peri-

colo che la maggioranza oggi

esistente nel paese possa ri-

dursi o subire dei ridimen-

sionamenti; dipenderà ap-

punto dagli sbocchi che da

subito sapremo indicare al

Una scelta va subito chia-

rita: non bisogna che il mo-

vimento si schiacci sul solo

recupero dei tre punti di con-

tingenza. Dobbiamo soste-

movimento di lotta.

Torino abbiamo volu-

marmi su tre questioni.

portare anche a contraddizioni all'interno del nostro movimento e che costituisce un settore nel quale il governo tende a porre sotto accusa II sistema delle autonomie e dei poteri locali. Come lavorare quindi per ricomporre l'unità del movimento? Un esemplo ci viene dai lavoratori di un centro importante come Sesto San Giovanni dove è stato respinto il tentativo di ridurre il carattere unitario dello sciopero e dove si è tenuta una forte e consapevole azione per una diversa politica e-

conomica e per la salvaguar-

da organizzare.

dia e lo sviluppo di quella parte dell'area milanese. Sono posizioni come questa che danno forza alla nostra politica di unità e batte coloro che vogliono vederci isolati. Vi è il problema delle forme di lotta (quella dei ferrovieri ad esempio), ma soprattutto occorre respingere esami superficiali e frettolosi. Fondamentale resta la necessità di costruire le condizioni dell'alternativa democratica. Essa deve essere vista come un «processo», un

continuo realizzarsi. Il processo di costruzione dell'alternativa democratica deve vedere il nostro partito superare chiusure autocontemplative per uscire allo scoperto e tentare il confronto è il colloquio con le altre forze politiche per cogliere tutto ciò che, nonostante tutto, si muove o può muo-versi in esse. Soltanto se sottolineiamo il carattere di processo della battaglia per l'alternativa democratica s riescono anche a superare tensioni pericolose che si verificano in questi giorni e che tendono a travolgere altre e-sperienze unitarie. Mi riferisco a questo proposito alle difficoltà che si trovano di fronte le giunte di sinistra che fanno parte integrante del movimento unitario che noi tendiamo sempre plù a sviluppare.

Ferraris

La partecipazione grande e spontanea dei lavoratori alle lotte di questi giorni ha detto il compagno Elio Ferraris — ha espresso non solo il dissenso sul metodo e sui contenuti dell'accordo tra sindacati e governo e la preoccupazione per le tendenze del governo e per un certo modo di fare del sindacato. Le lotte infatti hanno espresso anche una più generale esigenza di rinnovamento del modo stesso di fare politica. Si tratta di un movimento che contesta alla radice l'attuale modo di gestire l'economia e richiede invece con forza una svolta nel modo di affrontare la crisi economica e la trasformazione industriale e quindi il modo in cui si determina il rapporto fra governanti e governati, tra organizzazio-

vremo reso un servizio al

Paese. Ora sì rende necessa-

rio però un più deciso inter-

vento del partito politico per

due ragioni: 1) in gioco non

sono solo questioni che ri-

guardano il sindacato; 2) c'è

il bisogno di coinvolgere al-

nere la giusta indicazione data dalla Cgil di passare subito alla articolazione della lotta; ma clò implica la nene del potere e cittadini. cessità di aprire un fronte Proprio nella provincia di vertenziale sul salario che Savona e nel Ponente ligure punti ad un recupero salasono emersi fenomeni nuovi, riale collegato alla produttipericolosi ed inquietanti sia vità, alle ristrutturazioni, alsul terreno economico che su le diverse professionalità. Si quello morale. Si tratta di etratta inoltre di realizzare un lementi che vanno posti alla allargamento e una saldaturiflessione del partito come ra di ample alleanze attorno esempio di una pericolosa alla classe operaia, in cui siafrontiera tra rinnovamento no coinvolti con i loro prodella politica e sua criminablemi e le loro rivendicazioni lizzazione. Savona è la prole nuove figure sociali che vincia dello scandalo Tearnascono in fabbrica, i giovado, di quello dei petroli, di coni, e i disoccupati, i pensiolossali giri d'affari attorno al nati, eccetera. Si tratta di traffico di droga. Ma l'emerspostare su posizioni unitagere con forza della questiorie straŭ sociali dalla collone morale non ha spezzato l' cazione ancora incerta. La energia della lotta dei lavoriforma del mercato del laratori in difesa del patrimovoro può unire occupati e dinio economico ed industriasoccupati; il fisco può essere le, delia stessa qualità della terreno di unità fra tutti i lavita nella provincia. È emvoratori dipendenti; la riforblematico il caso della Forma della previdenza può unicoke in cui i lavoratori nire lavoratori e pensionati. hanno attuato, per la prima Non intendiamo rifuggire i temi del costo del lavoro, volta nella storia del movimento operajo italiano, uno bensì allargare il confronto e sciopero della fame. E tuttalo scontro alle questioni gevia è importante che queste nerali di una nuova politica lotte trovino risposte urgenti e chiare innanzitutto con la nostra opposizione al decreto governativo. Prima contribulamo a mandare via questo governo, tanto più a-

di sviluppo, alternativa alla logica deflazionistica. 2) La seconda questione riguarda il sindacato. La forza e il carattere del movimento non possono offuscare che si è chiusa una fase nella vita del sindacato. Ciò non è ancora avvertito del tutto da molti quadri sindacali intermedi. Cambiano le regole del gioco: non saranno più quelle di prima le normative sui diritti sindacali, i modi della

della contrattazione. Si impone una ridefinizione dell'identità del sindacato, il quale deve trarre la propria legittimazione non da uno scambio di riconoscimenti reciproci con il governo, qualsiasi esso sia. Il sindacato non deve certo rinunciare ad essere «soggetto politico», ma al contrario può esserlo se in primo luogo ha la capacità di tutelare gli interessi di coloro che pretende di organizzare e rappresentare. Ma qui si ripropone il nodo del processi di trasformazio ne nelle fabbriche, che fanno emergere nuovi soggetti sociali e impongono un aggiornamento attento delle plattaforme rivendicative e delle forme di rappresentanza. Bisogna avere il coraggio di avviare una rifondazione politica e culturale del sindacato, una ridefinizione dei suoi obiettivi strategici, di capire cos'è oggi la classe operaia. 3) Infine, i rapporti con il

La rottura intervenuta porta in crisi un punto centrale della politica di Craxi: ottenere il consenso del sindacato ad una linea economica di stampo thatcheriano, paralizzando così l'opposizione del PCI. Oggi il Partito socialista è a un bivio: o imbocca definitivamente la scelta di una stabilizzazione centrista e moderata (ma ciò vorrebbe dire mutare definitivamente minalità organizzata, dalla anche i caratteri del PSI e portare avanti una conceziomalcostume? Su questo ne autoritaria della democrazia, presente anche in una parte del movimento sindacale), oppure decide di che si rivolga a tutte le forze rompere con le politiche centriste e con le spinte oltranziste della Confindustria. Il PCI deve entrare con forza in questa contraddizione, consapevole che l'alternativa democratica non significa giustapposizione di partiti, ma costruzione di un processo politico e sociale che solo si può realizzare se si rompono gli assetti moderati e di stabilizzazione sociale che vanno componendosi. D'altra parte l'intreccio crisi-trachiaro e netto che diamo del sformazione induce una crisi di Identità che non risparmia alcuna classe, alcun cedella Federazione di Torino to. Dobbiamo essere noi -con una proposta di sviluppo e di progresso - a favorire ogni forma e processo di nuova articolazione sociale e

di nuove aggregazioni politi-

Ranieri

La politica del presidente del

Consiglio — ha detto Umbe-

ro Ranieri segretario della

federazione di Napoli -- sl fonda su un azzardo: offrire alle forze moderate l'immagine di un governo capace di decidere concentrando tutta la manovra solo sul costo del lavoro nella speranza di agganciare l'Italia alla ripresa internazionale. Si tratta di fare emergere il carattere illusorio e velleitario di tale impostazione. L'accanimento contro il costo del lavoro nasconde l'incapacità ad affrontare problemi di fondo dell'economia nazionale. L' atto di Imperio sul salario non ha nulla a che spartire con la tanto declamata politica dei redditi. Esso non solo sostituisce il potere esecutivo alla contrattazione ma è un precedente che può inaugurare una linea di gestione autoritaria dei processi di ristrutturazione. Non è possibile ottenere insieme una linea di politica del redditi che presuppone il consenso ed esaltare il decisionismo del decreto che è il suo contrario. Scegliere la strada del decreto significa abbandonare la faticosa ricerca in cui è impegnato il riformismo europeo per fronteggiare i problemi posti dalla crisi e dall'inflazione e subire il condizionamento totale delle forze moderate e del pensiero economico conservatore. Oggi si aprono spazi grandi per rilanciare la linea di politica economica che abbiamo definito al precedente Comitato centrale. Noi non siamo la resistenza corporativa al rigere. Siamo la forza che lancia una sfida da sinistra sul risanamento finanziario e su una politica di tutti i redditi fondata sulla equità e sul consenso. Dinanzi a questa sfida cosa fa Il PSI? Abbandona gli spazi di un riformismo moderno puntando sul decisionismo e sul «prestigio del presidente-? Non sarebbe una via indolore per il PSI né abbiamo interesse a che la imbocchi. Ad ogni modo tocca a noi tenere il terreno che il PSI sembra abbandonare cercando di contrastare, con la battaglia politica e il confronto sui programmi e sulle idee, la cattura moderata di una parte della sinistra. Questa impostazione deve vivere nella battaglia parlamentare sui decreti. Occorre affrontare secondo le indicazioni che dava il compagno Berlinguer lo scontro sul decreto che taglia la scala mobile. Ma è indispensabile andare oltre conducendo una battaglia sui decreti anche per quello che essi non contengono, dalle questioni dell'occupazione dove vi sono proposte generiche parziali al fisco. Cercando di far ve-

nire allo scoperto le compo-

nenti moderate del penta-partito dalla De al Pri, a-

rappresentanza, le forme i prendo nelle forme possibili, una dialettica nel governo: cercando con la battaglia parlamentare di parlare a forze diverse ed offrendo una sponda concreta per la ripresa del dialogo all'interno della CGIL. In questo quadro occorre evitare che quello in atto possa risolversi in un movimento di tutela di un nucleo centrale di classe operala. Occorre rilanciare nelle aziende e per grandi settori un movimento di massa che si proponga di ottenere risultati sull'occupazione, fisco, le ristrutturazioni. Tutto ciò è decisivo nel Mezzogiorno ed a Napoli dove — dopo le grandi mobilitazioni di questi giorni - occorre dar luogo ad un allargamento sociale del movimento e ad una articolazione degli objettivi. Nel corso di questa esperienza occorre avviare su nuove basi la ricerca di una nuova unità sindacale. In questo quadro a me pare giusto ridare un Partito socialista italiano. carattere di processo da costruire alla strategia dell'alternativa democratica, non escludendo fasi e tappe intermedie che si muovano in tale direzione ma senza l'ossessione paralizzante di sbocchi di governo immediato e soprattutto proseguendo nella elaborazione e nella battaglia politica sul programmi e sulle idee per l'al-

Bisca

L'attacco è politico e molto

grave: questo - ha detto

Massimo Bisca, segretario

della sezione Ansaldo di Ge-

nova — avvertono i lavora-

tori. Si è scelto di sfondare a

sinistra, ripetendo strade

vecchie e incompatibili coi

bisogni della gente e del pae-

se. Perciò l'attacco va battu-

to con tutti i mezzi possibili.

In una situazione così difficile era insostenibile continuare nel movimento sindacale con la politica del piccolo cabotaggio, della mediazione ad ogni costo. Nella realtà dei fatti, il susseguirsi di incontri senza il supporto e il confronto con il movimento di lotta, era diventato la vertenza del governo contro il sindacato e i lavoratori. non la vertenza contro il governo. Le lotte di questi giorni, perciò, hanno voluto essere anche una risposta a chi pensa che in Italia possano esistere organizzazioni sindacall Istituzionalizzate, cinghie di trasmissione del governo, ed una risposta anche voratori solo a scelte già fatte. Con la lotta si è dunque sfidata l'unità intesa come camicia di forza, senza settarismi e senza arroccamenti. ma con una viva preoccupazione di ritrovare l'unità in campo aperto. Io credo che questo riapra anche spazi nuovi a chi crede davvero non ad un'unità paritetica. ma ad un'unità in cui ognuno conta per quello che rappresenta. Da una parte c'è chi pensa di estromettere il Parlamento, dall'altra chi non è d'accordo con la proposta giusta e sensata di fare un referendum tra i lavoratori. Di fronte a ciò, le lotte danno e devono continuare a dare - magari con una consultazione anche segreta -una grande prova di democrazia, un contributo per una «operazione verità». C'è quindi la necessità di una mobilitazione straordinaria del partito, prima di tutto verso i lavoratori socialisti che sono scesi in plazza con noi, che hanno capito che non c'è pregiudizio verso la presidenza Čraxi, ma volontà di ragionare sui fatti. Piuttosto, da parte di esponenti del PSI, si vivono queste vicende con l'unico oblettivo di legittimare il governo in carica, a prezzo della rottura a sinistra. Davanti alla battaglia in corso, tutto il partito unito si deve sentire impegnato, nel Parlamento e nel paese. È anche così che possiamo dare un contributo a risolvere quel distacco che c'è tra Parlamento e cittadini, per evitare sacche di rassegnazione, sapendo che dobbiamo premere l'acceleratore del partito nel comprendere le nuove realtà. In questo sta un grande compi to -- moltiplicare le capacità di vedere e di comprendere i fenomeni nuovi, per costruire le soluzioni dei problemi nel confronto e con la lotta delle sezioni territoriali e di fabbrica. Ognuno di noi deve costruire un tassello di alternativa democratica: dall'azienda al quartiere, al-

Carnieri

la società.

È significativo - ha osservato Claudio Carnleri, segretario regionale per l'Umbria - che la discussione sull'alternativa si intrecci con quella sulle lotte operale di questi giorni e anche sugli interrogativi che, in una fase più ampia, hanno riguardato la nostra iniziativa nel paese. Le giornate difficill trascorse dal sindacato sono certo di quelle eccezionali, nelle quail, in un tempo ristretto, precipita una intera fase. Si possono anche elencare i diversi momenti: il cambiamento del tavolo della trattativa, il travaglio successivo, e anche qualche forma di smarrimento, il rimettersi in movimento di forze e un dibattito sofferto intorno alla domanda: «Cé la faremo e mantenere una linea fer-

ma, di rigore?». E pol, un au-